



L'Amore a Gesù Crocifisso

Bollettino dell'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata

n° 339 - dicembre 2017 - anno 100°

C. B. Brin 26, 10149 Torino, ITALIA.

Email: segreteria@unionecatechisti.it

Tel. 340.599.5978 (Centro Andrea)

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 443 del 23-4-1949. Web: www.unionecatechisti.it

Direttore responsabile: Vito Moccia.

NATALE: INCONTRO DI FELICITA'!

La carezza di Dio (fra Leopoldo)

“Il mio buon Gesù si fa tanto piccolo con noi, ci accarezza e ci dà l’immenso suo divino amore, da riempire l’anima e il cuore.” (diario, vigilia di Natale del 1909)

Imitazione di Gesù (ven. fr. Teodoreto)

“La nascita di Gesù, ci induce ad una conoscenza intima del Suo profondo amore, e a ricambiarlo con una imitazione generosa di Lui, nella semplicità e purità di cuore.” (guida agli esercizi spirituali)

Il Natale visto da Santa Teresa Benedetta della Croce



“Ognuno di noi ha già sperimentato la felicità del Natale.

Ma il cielo e la terra non sono ancora divenuti una cosa sola.

La stella di Betlemme è una stella che continua a brillare anche oggi in una notte oscura. Già all’indomani del Natale la Chiesa depone i paramenti bianchi della festa e indossa il colore del sangue, e nel quarto giorno, il violetto del lutto: Stefano, il protomartire, che seguì per primo il Signore nella morte, e i bambini innocenti, i lattanti di Betlemme e della Giudea, che furono ferocemente massacrati dalle rozze mani dei carnefici, sono i seguaci che attorniano il Bambino nella mangiatoia. Che significa questo? Dov’è ora il giubilo delle schiere celesti, dov’è la beatitudine silente della notte santa? Dov’è la pace in terra? Pace in terra agli uomini di buona volontà. Ma non tutti sono di buona volontà. Per questo il Figlio dell’eterno Padre dovette scendere dalla gloria del cielo, perché il mistero dell’iniquità aveva avvolto la terra. Le tenebre ricoprivano la terra, ed egli venne come la luce che illumina le tenebre, ma le tenebre non l’hanno compreso. A quanti lo accolsero egli portò la luce e la pace; la pace col Padre celeste, la pace con quanti come essi sono figli

della luce e figli del Padre celeste, e la pace interiore e profonda del cuore; ma non la pace con i figli delle tenebre. Ad essi il Principe della pace non porta la pace, ma la spada. Per essi egli è la pietra d’inciampo, contro cui urtano e si schiantano. Questa è una verità grave e seria, che l’incanto del Bambino nella mangiatoia non deve velare ai nostri occhi. Il mistero dell’incarnazione e il mistero del male sono strettamente uniti. Alla luce, che è discesa dal cielo, si oppone tanto più cupa e inquietante la notte del peccato. Il Bambino protende nella mangiatoia le piccole mani, e il suo sorriso sembra già dire quanto più tardi, divenuto adulto, le sue labbra diranno: “Venite a me voi tutti che siete stanchi e affaticati”. Alcuni seguirono il suo invito. Così i poveri pastori sparsi per la campagna attorno a Betlemme che, visto lo splendore del cielo e udita la voce dell’angelo che annunciava loro la buona novella, risposero pieni di fiducia: “Andiamo a Betlemme” e si misero in cammino; così i re che, partendo dal lontano Oriente, seguirono con la stessa semplice fede la stella meravigliosa. Su di loro le

mani del Bambino riversavano la rugiada della grazia, ed essi “provarono una grandissima gioia”, queste mani danno ed esigono nel medesimo tempo: voi sapienti deponete la vostra sapienza e divenite semplici come i bambini; voi re donate le vostre corone e i vostri tesori e inchinatevi umilmente davanti al Re dei Re; prendete senza indugio su di voi le fatiche, le sofferenze e le pene che il suo servizio richiede. Voi bambini, che non potete ancora dare alcunché da parte vostra: a voi le mani del Bambino nella mangiatoia prendono la tenera vita prima ancora che sia propriamente cominciata; il modo migliore di impiegarla è quello di essere sacrificata per il Signore della vita. “Seguimi”, così dicono le mani del Bambino, come più tardi diranno le labbra dell’uomo adulto. Così dissero esse al giovane amato dal Signore e che ora fa anche parte della schiera disposta attorno alla mangiatoia. E san Giovanni, il giovane dal cuore puro e infantile, lo seguì senza domandare: dove? E che scopo? Abbandonò la barca del padre e andò dietro al Signore su tutte le sue strade fino al Golgota. “Seguitemi”, questo invito percepì anche il giovane Stefano.

Egli seguì il Signore nella lotta contro le potenze delle tenebre, contro l’accecamento della testarda mancanza di fede; gli rese testimonianza con le sue parole e col suo sangue; lo seguì anche nel suo spirito, nello spirito dell’amore, che combatte il peccato, ma ama il peccatore e intercede per l’assassino davanti a Dio anche in punto di morte. Figure luminose sono quelle che si inginocchiano attorno alla mangiatoia: i bambini teneri e innocenti, i pastori fiduciosi, i re umili, Stefano, il discepolo entusiasta e Giovanni, l’apostolo dell’amore; essi seguirono tutti la chiamata del Signore. Di fronte a essi sta la notte dell’indurimento e dell’accecamento incomprendibile; gli scribi, che sono in grado di dare informazioni sul tempo e sul luogo in cui il Salvatore del mondo deve nascere, ma che non deducono da qui alcun “Andiamo a Betlemme!”; il re Erode, che vuole uccidere il Signore della vita. Di fronte al Bambino nella mangiatoia gli spiriti si dividono. Egli è il Re dei re e il Signore della vita e della morte, pronuncia il suo “Seguimi” e chi non è per lui è contro di lui. Egli lo pronuncia anche per noi e ci pone di fronte alla decisione di scegliere tra la luce e le tenebre”.

(Tratto da un file a cura di don Marcello Stanzione)

*Il “cammino” dei pastori e dei Magi alla culla di Betlemme, simboleggiato dal
“Cammino” di Santiago di Compostela
Relazione, impressioni e foto di Mauro Borghi*



*Lo spettacolare incensiere nella cattedrale di Santiago
(a sinistra: Maria “Desolata”. Chiesa presso Leon)*

Il “Cammino” è il lungo percorso che i pellegrini sin dal Medioevo intraprendono, attraverso la Francia e la Spagna, per recarsi al santuario di Compostela, in cui si venera la tomba dell’apostolo S.Giacomo il Maggiore.

Santiago di Compostela è la città spagnola capoluogo della Galizia. Nel 1984 è dichiarata Patrimonio dell’Umanità e nel 2000 è stata capitale europea della cultura.

Per quanto concerne il “Cammino”, sono diversi i percorsi che si possono compiere.

Quello da me prescelto, ed è stato anche il primo, è il cosiddetto francese, perché inizia da Sain-Jean-Pied-de-Port (presso i Pirenei, nell'Alta Garonna), e si protrae sino a Finisterre (cioè "fine della terra", ed è il promontorio all'estremità nord-ovest della Spagna). Il mio Cammino si è protratto per oltre un mese, dal 30 agosto al 4 ottobre dell'anno corrente, con una lunghezza di Km 900,4, ma tra deviazioni e visite a luoghi, paesi e città circostanti, il percorso effettivo ha superato i Km 1100. Va notato infatti che il Cammino, inoltrandosi tra località famose per testimonianze religiose, capolavori d'arte e attrattive panoramiche, offre molte deviazioni, e ciò vale anche per gli altri itinerari. Intraprendere un pellegrinaggio avviene per lo più in gruppo, ma può essere iniziato anche da soli (ed è il nostro caso), poiché lungo il Cammino si incontrano molti pellegrini con cui condividere la strada, per pochi o per tanti chilometri, nel rispetto del proprio e degli altrui spazi: avendo in comune le finalità del viaggio, rendendo l'esperienza unica e irripetibile, anche se poi la si riviva in un nuovo Cammino.

Ritengo che tale esperienza sia per tutti interiore, nel senso di un riesame del più ampio cammino nella vita. Ma l'intonazione senza dubbio è religiosa, per la mèta del viaggio: il sacrario di un apostolo di Gesù, e per i richiami che emergono lungo il percorso, dai Crocifissi alle icone di Maria Immacolata, dalle nicchie sacre alle chiese maestose, dalle immagini e coroncine benedette (alcune riposte tra pietre e lastrici per devozione) agli innumerevoli ricordi e fotografie di santi e persone care.

In queste poche righe e foto (direttamente riprese) intendo esprimere alcune impressioni personali scaturite da questa bellissima esperienza, che per noi acquisisce un significato particolare per l'orientamento "catechistico e formativo" vissuto nella Casa di Carità, nella Messa del Povero e nelle altre Opere del messaggio di fra Leopoldo e fr. Teodoro, compendiate nell'amore a Gesù Crocifisso.

Mi riservo di riprendere la narrazione nel prossimo numero, con apposite didascalie per le foto, ma sin d'ora espongo l'incontro con la "Cruz de Hierro" (la Croce di Ferro). È un posto carico di significati: in questo luogo i pellegrini lasciano un sasso, portato dal paese di provenienza; il mio era stato raccolto al santuario della Madonna del Rocciamelone. Vicino al palo della croce sostavano moltissimi pellegrini in raccoglimento, e si potevano cogliere, pur nel chiarore dell'alba, gli occhi lucidi di commozione, l'atteggiamento composto di chi posava lo zaino prima di deporre il suo "sasso", nell'attesa del sorgere del sole. Quanto alla croce, la intravedevo appena, perché ricoperta di oggetti e vestiarie lasciati dai pellegrini. È stato un momento forte di meditazione, e dal cuore mi è sgorgata questa massima, che riporto in attesa del seguito della mia relazione:

Comunque e sempre a braccia aperte, pronto ad accoglierti.

M.B.



La Croce ricoperta di oggetti votivi



La Cruz de Hierro (Croce di Ferro)

"Riflessioni sul Logos dal Vangelo secondo Giovanni" di mons. Giuseppe Pollano

Stralci di pensieri sul Prologo, liberamente riassunti.

Quinta serie, sui versetti Gv 1, 12-13: "A quanti però l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio: ai credenti nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati".

Questi versetti contengono quattro messaggi di fondamentale importanza per la vita cristiana:

a) **La capacità di partecipare all'a vita divina.**

È la capacità strutturale dell'uomo, non solo una tra le varie di cui siamo dotati (volontà, intelligenza, sensibilità, ecc ..), ma avendo come destinazione Dio stesso, è l'impegno basilare, indipendentemente da come sia, o non sia, attuato. La storia delle religioni attesta i modi in cui questa aspirazione - o senso del *soprannaturale* - sia realizzata. Anche nell'estremo della non-credenza religiosa tale esigenza emerge: l'ateismo lo conferma nello stesso negare Dio: se Dio semplicemente non ci fosse, nessuno se ne darebbe pensiero, e l'ateismo non è certo una lotta contro i mulini a vento. Il desiderio della visione di Dio è naturale: lo riprova la nostra inclinazione a *divinizzare*, cioè a rendere assoluti certi valori (come bontà, bellezza, giustizia, libertà, ecc ..).

b) **L'incapacità di raggiungere la vita divina.**

Il desiderio di felicità *perfetta*, la quale ci assimilerebbe a Dio, si rivela *un'illusione*, sia a livello personale, che a quello sociale, per le difficoltà e le disgrazie cui siamo soggetti. Constatiamo una sproporzione tra felicità immaginabile e quella *esistenzialmente* possibile per l'uomo, nato da sangue, da volere di sangue, operante per volere proprio (Gv 1, 12-13, vedi sopra): è il disincanto per la nostra limitatezza e precarietà. Ma la volontà umana non si arrende e persevera nel tentativo di raggiungere ciò che è utopico, come la storia dimostra (a ciò si aggiunga il funambulismo della magia e del falso spiritualismo). Si tenga fermo però che *la carne* e *il sangue* restano simboli di impotenza per la pienezza di vita: la non accoglienza del Logos di Dio è incomprendimento della sua grandezza, più che affermazione della nostra grandezza propria.

c) **La tentazione del "superomismo"/"Superuomo"**

Il raggiungimento della vita divina genera nell'uomo una spinta persistente all'autodeificazione. È nota, anche se a livello di slogan, la massima di Nietzsche: "1/ Superuomo è il senso della terra". Da tale tensione derivano tutti gli assolutismi, sospinti dal "furore di gloria", il che non è razionale perché è un eccesso non realistico dell'essere uomo. Il Superuomo è determinato a "calpestare il povero" (Ez 22, 29) per conseguire il successo, e la storia registra quante tragedie tale atteggiamento abbia causato nella politica e in altri settori. Esso però non riguarda solo alcuni leader o vip, ma come sete di *autoesaltazione* è nascosto nel cuore di ciascuno.

d) **La capacità di raggiungere Dio "ci è stata donata"**

Ma ecco la *rivelazione* abbagliante: "quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!" (1 Gv 3, 1). È un evento *antologico*, cioè di esistenza, che genera una speranza mistica senza uguali verso nuova realtà: "Ciò che saremo non è ancora stato rivelato. Sappiamo però che quando egli (Dio) si sarà manifestato, noi saremo simili a lui perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro"(1 Gv 3,2).

L'origine di questo evento è Gesù Cristo, il Logos fatto uomo, l'essere *teandrico*, nell'unità di Creatore e creatura. Lui consente interazioni tra Dio e noi, e noi e Dio: l'essenza del Cristianesimo.



GIUSEPPE CAMPIONE

*Corato (BA) 3.4.1931 †Torino 29.11.2017

Uomo giusto, buono, di preghiera. Amante della famiglia, del lavoro e della terra, quali doni di Dio. A Lui ha offerto i dolori nelle malattie e per la morte della figlia e della moglie, traendo forza dal Crocifisso e dall'Immacolata. Generoso verso i poveri e modello di virtù per tutti noi

Per ricevere "L'Amore a Gesù Crocifisso" con posta elettronica, inviare un messaggio a:

segreteria@unionecatechisti.it

Il bollettino è inviato gratuitamente e si sostiene sulle libere offerte: **c/c postale 15840101;**
oppure bonifico su domiciliazione bancaria **IBAN: IT 85 L 02008 01108 000004620694.**